ANNO XIII. **Mercoledì, 16 Maggio 1860.** N. 136.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo . . .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 15 MAGGIO

RIORDINAMENTO DELLE FINANZE

Se qualsiasi ramo della pubblica amministrazione richiede nel riordinamento dello stato molto studio e molta prudenza, quello delle finanze ci sembra meritare più di tutti gli altri speciale disamina e somma cautela.

L'assimilazione di parecchie provincie nell'ordine legislativo è impresa per sè difficile, ma che si può compiere con generale vantaggio e con soddisfazione di tutti, qualora nella sua attuazione si badi a'pregi e meriti delle leggi di ciascuna provincia e si formi quasi una sintesi del buono che esse contengono in armonia colla civiltà dello stato e colle istituzioni politiche.

Ma l'assimilazione nell'ordine delle contribuzioni è opera difficile ed ardua e che non si può in breve tempo condurre a termine, dovendosi più che a' postulati della scienza badare alle consuetudini, alle condizioni economiche ed all' educazione dei popoli.

Un sistema di tributi che concilii i dettami della scienza economica colle abitudini dello stato non si trova ancora applicato in nessun paese. È la parte della pubblica amministrazione che ha subito dappertutto meno radicali cambiamenti e che anzi si può riguardare come un avanzo dell'antico regime, anche ne' paesi su cui è scorsa, come in Francia, la lava ardente della rivoluzione.

Le riforme che mano mano si vennero attuando sono state provocate dalle mutazioni straordinarie compiutesi da 30 anni a questa parte nella ricchezza pubblica e nella sua distribuzione.

Il principio feudale signoreggiava ancora venticinque anni addietro nel sistema delle contribuzioni. Più che le dottrine dello Smith, del Verri, di Giambattista Say, valsero a combatterlo il rapido incremento della ricchezza mobile, la rivoluzione dell'economia industriale per l'introduzione delle macchine, la estensione del traffico, e la costruzione delle strade ferrate.

L'aumento della ricchezza mobile, l' accumulazione di tanti risparmi, che fecondarono le industrie o si impiegarono nelle grandi imprese di pubblica utilità od in rendite del debito pubblico, la creazione di titoli industriali rappresentanti migliaia di milioni di valori e fruttanti considerevoli benefici hanno prodotto una trasformazione nelle condizioni de'vari stati, ne'rapporti delle varie classi di ciascuno stato e dovevano anco influire sul riparto delle pubbliche gravezze.

La ricchezza mobile fu chiamata anche essa a concorrere alle spese, e ciò avrebbe potuto recare un sensibile alleviamento alle popolazioni, se il bilancio passivo non fosse cresciuto in proporzione, pei nuovi bisogni che ne emersero, per l'accentramento dell'amministrazione e per le imprese che i governi hanno avuto a compiere; ma sopratutto per le spese enormi della guerra e del debito pubblico.

Tuttavia un beneficio notevole si è procacciato alle classi lavoratrici, coll'attenuare a poco a poco le gravezze che pesavano sul consumo, colla libertà commerciale, coll'abolizione del dazio dei cereali.

L'Inghilterra ha cominciata questa riforma, il sol mezzo di ristabilir l' equilibrio delle finanze e di soddisfare a'bisogni delle classi operaie. Il nostro stato ne ha seguito l' esempio, e la riforma doganale fu più ampia e radicale.

Ma nuove imposte si sono dovute istituire, le quali tornano moleste, come tutte le tasse, e non recano all'erario un prodotto notevole, altre se ne sono accresciute, come quelle d'insinuazione, ecc., che danneggiano la proprietà stabile, meritevole ora più che mai della sollecitudine del governo per la concorrenza che le muove la proprietà mobile, allettando maggiormente i capitali col prospetto di più considerevoli benefici.

I sistemi tributari de' vari stati d'Europa si rassomigliano tutti: neppur l'Inghilterra può esserne eccettuata. Le imposte indirette sono ancora la sorgente principale delle rendite dell' erario malgrado le riforme fatte per dare una preponderanza alle tasse dirette, la cui esazione si giudica meno dispendiosa ed il cui riparto più equo.

Ma l'educazione de' popoli e le abitudini hanno, come abbiamo osservato, una grande forza, della quale la prudenza richiede si tenga conto nell' ordinamento delle imposte.

Il bilancio ordinario del Piemonte erasi ingrossato sino a 145 milioni, compresi i prodotti de' monopolii e delle privative dello stato, che sommano ad oltre 40 milioni.

I bilanci separati di Lombardia, Toscana, Parma, Modena e Legazioni ascendevano a circa 155 milioni, donde la somma complessiva di 300 milioni di fr.

A quanto ascender possono le spese ordinarie del novello stato?

È un calcolo assai difficile a stabilirsi: pure, se si prendono per base i bilanci anteriori di ciascuna provincia, e, fatta ragione de' nuovi bisogni a cui lo stato dee provvedere, sembra che non solo non abbiasi ad aumentare le imposte, ma che suscettibili siano di venir diminuite.

L' esercito ed il debito pubblico assorbono da per sè la parte principale del bilancio.

Le spese della guerra e della marina ascendevano a circa 45 milioni pel Piemonte, ora si possono calcolare circa 100 milioni, ben inteso in tempi ordinari.

Quelle del debito pubblico, compreso il fondo d'estinzione, sommavano il primo dell'anno corrente a 65 milioni, ma bisogna aggiugnere i debiti locali di Toscana, Parma e Modena, parte del debito pontificio, il Monte lombardo, e si avrà allo stringer dei conti un carico annuo non minore di 90 milioni.

Resterebbero quindi ancora 110 milioni con cui provveder largamente a tutti gli altri servigi dello stato. Ma l'incremento normale de' prodotti indiretti, sopratutto delle dogane, per lo sviluppo degli scambi, delle strade ferrate, de' tabacchi, ecc., procurano un aumento notevole de' proventi, che dee metter lo stato in grado di ridurre le tasse che pesano maggiormente sul consumo o sono d'impedimento alle contrattazioni e danneggiano l'agricoltura.

Noi non abbiamo compreso il decimo di guerra, perchè è una sovrimposta che dee esser tolta. La Lombardia aspetta pure sia levata la sovratassa fondiaria di 33 per cento, peso enorme, che importa di far cessare.

Dacchè i prodotti ordinari bastano, il governo ed il parlamento hanno un còmpito molto più agevole da soddisfare: esso si riferisce esclusivamente all'ordinamento delle varie imposte.

Non vediamo alcuna necessità di affrettare un'assimilazione ne' tributi delle varie provincie. Quando le popolazioni sono avvezze ad una tassa, e questa non reca più inconvenienti di altre che pesano su altre provincie, ci sembra preferibile mantener quella, anzichè sostituirne un'altra, poichè gl'interessi vi si sono già acconciati e l'equilibrio si è già stabilito fra di loro.

L'uniformità si potrà introdurre in seguito, dopo maturi studi e quando la pubblica opinione ne comprenda la necessità, e quand'essa sia un mezzo di meglio contemperar i pesi e di ottener un risparmio delle spese di esazione.

Per ora il parlamento ed il governo debbono fare studi comparativi; ridurre le tasse che recano un visibile danno alla proprietà o che cagionano ad una provincia qualsiasi una gravezza non proporzionata alla sua ricchezza, od a quelle sostenute dalle altre provincie. Questa mis-

---

APPENDICE

—

CORRISPONDENZA LETTERARIA

Parigi, 13 *maggio* 1860.

Le nostre elezioni sono fatte; del generale Garibaldi non si sa ancora nè dove sia nè che cosa si faccia; del generale Lamoricière non abbiamo sin adesso appreso, nè che abbia conquistato le Romagne colla sua ciurmaglia, nè che il suo nuovo signore lo abbia cacciato via come troppo liberale pel temperamento della curia romana; dunque avrete forse un po' di tempo per attendere alle mie cicalate, e ben lo potete fare senza timore, chè subito vi pongo in ottima compagnia. Già avrete veduto presso Bocca o Gianini e Fiore il nuovo volume del Michelet intitolato: *Louis XIV et la révocation de l'édit de Nantes*; leggetelo subito, se non l'avete fatto ancora: la storia di Francia già in quel tempo è storia europea, e purchè ne sappiate un po' i particolari, ne troverete la spiegazione, lo spirito, la filosofia nel detto volume. Sono trent'anni che l'illustre autore stava preparandolo, e il frutto di quello stupendo lavoro non è, siane ringraziato il Michelet, un nuovo libro di storia-battaglia, chè di battaglie non ne troverete neppur una parola in ben cinquecento pagine; ma vi si cerca la ragione delle cose, vi si espongono gli atti più importanti per cui è stato fatto tutto il rimanente, sì lungamente in altri libri narrato. Quel nodo del regno lo vede il Michelet nella funesta revocazione, in seguito alla quale innumerevoli famiglie di protestanti furono costrette a uscir di Francia, portando via con sè la loro attività commerciale, militare, politica, che riuscì tanto utile a Guglielmo di Orange per impadronirsi del trono d'Inghilterra. Oggi è dimostrato, che la persecuzione dei protestanti fu quasi il riscatto di tutte le colpe e follie di Luigi XIV. Fece penitenza di tante cortigiane, di tanti bastardi colle *dragonnades*, colla guerra civile nelle montagne del mezzodì del suo regno. In nessun libro di storia vedemmo ancora quel così detto *gran re* dipinto al naturale e con verità. Facciamo però eccezione onoreper un libricciuolo del Pelletan: *Décadence de la monarchie française*, in cui troverete il dettaglio delle reali turpitudini, steso con una generosa indegnazione. Tornando al Michelet, convien lodarlo di aver seguito la traccia della storia politica anche nella storia letteraria.

Noi vediamo, a mo' d'esempio, che le principali commedie di Molière non furono altro che un quasi direi platonico ritratto dei costumi del seicento: confrontando la data degli eventi, dimostra l'illustre Michelet che Molière fu un istrumento del re, suo padrone, in ciò che questi tentava per ridurre la sua nobiltà, troppo memore ancora della sua antica prepotenza. Leggerete inoltre con sommo piacere le pagine in cui vien narrato la storia di *Madama*, duchessa di Orleans, sorella di Carlo II d'Inghilterra, e non senza frutto farete il paragone della narrazione veridica come la scrive il Michelet e della narrazione oratoria come la fece il Bossouet.

Ho fretta, e voi, cari lettori, più di me; lasciamo dunque stare la benedetta arte delle transizioni, e ragioniamo, se vi piace, di un libro di ben diverso genere, qual è la *Correspondance de Buffon*, pubblicata da un membro della famiglia del gran naturalista, con aggiunta di note e documenti che saranno d'or innanzi una parte non ispregevole della storia aneddotica dell'ottocento. Oltre le notizie più accurate sulla famiglia, sulla persona, sulle opere del Buffon, vi si vedono prodursi ad uno ad uno moltissimi personaggi di polso, tra' quali anche delle teste coronate, Caterina II di Russia e Federigo II di Prussia, di cui vien fatto di pubblica ragione un manoscritto di confidenze politiche autentico e curiosissimo.

In quanto alle lettere medesime del Buffon, non sono esse di quello stile magnifico e accurato il quale ammiriamo nelle di lui opere, benchè vi si trovi ancora una certa forma maestosa, solenne, non troppo da lodarsi, che egli non abbandonava mai. Però è evidente che il Buffon non iscriveva le sue lettere per la posterità, e così l' uomo qual fu si vede benissimo dalla sua corrispondenza. Checchè ne dica l'editore, già conoscevamo il carattere del naturalista, ed i due volumi di cui ora ragioniamo non riusciranno a modificare il giudizio degli scrittori del secolo XVIII i quali hanno parlato del naturalista. Egli fu onesto, fu buono, ebbe degli amici e li amava sinceramente, ma a suo modo, cioè scrivendo loro in uno stile pomposo e ufficiale, almeno sul finire delle sue lettere; li amava, ma non faceva molto per loro, e se desiderava che un suo amico fosse eletto membro dell'accademia francese, faceva dei voti ardentissimi, sì, ma non andava a deporre il suo voto. Ebbe dei contrasti col suo padre, col suo fratello, e questi dicea che il grand'uomo, così lo chiamava anche la signora Necker, avesse un certo suo modo di amare col quale giudicava straordinario quanto gli altri stimerebbero naturalissimo. Siamo noi dunque, ma non il Buffon, che dobbiamo ringraziamenti al sig. Nadault, suo nipote, per aver confermato con documenti nuovi e interessanti quel che si sapeva del nobile e magnifico storico della natura.

Quando si cerca la transizione, la non si trova; io per oggi non ne voleva sentire parlare, eccomela che si fa innanzi con tanta gentilezza, che le farò il dovuto ricevimento. Stava per discorrere di un libro dell' illustre Flourens, segretario perpetuo dell' accademia delle scienze, e per l'appunto si trova che il Flourens ci diede, pochi anni sono, la migliore edizione che abbiamo dal Buffon, con molte aggiunte e molti frammenti delle lettere testè pubblicate *in extenso* dal signor Nadault. Tutto altro è il libro di cui ora si tratta; già lo conoscete sotto il suo titolo *Histoire de la découverte de la circulation du sang*; l' hanno tradotto in Napoli i signori di Martini e di Luca, chè ben solo meritava per l'eccellenza della dottrina e l'esattezza dei fatti, non che per aver reso a Cesare quel ch'è di Cesare, cioè la loro parte in quella stupenda scoperta al Colombo, a Fabrizio d'Acquapendente, al Cesalpini e ad altri ancora. Ma se a voi tocca lodare il Flourens per questa non menoma parte della gloria italiana agl'italiani da un forestiero restituita, in un tempo in cui volete tutto quanto è italiano e non mica altro, sia lecito a me di vedere dietro questo atto di giustizia l'importanza filosofica dell'argomento. Sicuro che

sione sarà tanto più volontieri adempiuta, che più gradita tornerà a' popoli e farà sentire in modo diretto i vantaggi della nuova situazione politica.

IL TRATTATO NEGLI UFFICI DELLA CAMERA

Nessuno volle mai pretendere che un trattato destinato specialmente a distaccare dal nostro stato la Savoia e Nizza, due provincie cioè che per secolari legami formarono con noi una sola famiglia, dovesse essere accolto con plauso; ma era opinione generale che la ragione politica di questo trattato fosse così evidente da assicurargli una adesione che diremo di rassegnazione. Questo era il giudizio che in pubblico erasene fatto, e se le nostre informazioni sono esatte, l'accoglimento presagitogli fu appunto quello che ottenne negli ufficii. Se due terzi degli ufficii riservarono il loro voto dopo avere sentite le informazioni che i rispettivi commissarii andranno ad attingere in seno della commissione, da ciò non vuolsi dedurre un' ostilità contro il trattato, essendo quella remora precauzionale una conseguenza del modo con cui il trattato venne presentato alla camera.

Il ministero nulla disse sulle ragioni politiche che indussero la necessità delle cessione di quei territorii, e pensando, forse non a torto, che la persuasione di questa necessità abbiasi dovuto formare negli animi dei deputati ove appena abbiano seguito con qualche attenzione il corso degli avvenimenti politici, piuttosto che estendersi in minute esposizioni di fatti e di trattative diplomatiche, preferì riportarsene alla coscienza di tutti, la quale ove rammenti le nostre condizioni nel 1858 e le paragoni a quelle del 1860, ove ricalchi le varie fasi ed i straordinari avvenimenti attraverso i quali siamo passati, dovrà rispondere: Sì, questo sacrificio, per quanto penoso egli sia, era necessario.

Una gran parte dei deputati fu nel seno degli uffici indotta a sospendere il voto non già per le condizioni del trattato, ma piuttosto per una quistione d'opportunità che ha una certa gravezza.

Si vuole approvare il trattato prima che sia definita la quistione dei confini, quella del debito pubblico, delle strade ferrate. I deputati hanno tutta la ragione per chiedere su questo delle informazioni per sapere sino a qual punto siano giunte le trattative e quali siano le massime interamente accettate dall'una e dall' altra parte.

La relazione dice bensì che il nostro stato rimarrà in possesso del corso superiore della Roia, della Tinea, e della Vesubia, come pure degli altipiani del grande e del piccolo Cenisio; ma se nulla, come soggiunge, è determinato, si può ben chiedere se anche quella vaga indicazione di confini sia ancora soggetta alle alternative di una discussione diplomatica, o se sia irrevocabilmente acquistata.

Sembrò altresì opportuno sentire quali saranno le basi principali che serviranno allo stanziamento della quota del debito pubblico, quali determinazioni si lasciano presentire per riguardo alla strada ferrata Vittorio Emanuele ed a molti altri oggetti che certamente non possono affievolire nell'animo dei rappresentanti della nazione l'opinione favorevole al trattato, ma la conoscenza delle quali è necessaria, perchè il voto loro possa dirsi veramente illuminato.

Gli uffici elessero a loro commissarii i seguenti individui: Alfieri — Boncompagni — La Farina — Andreucci — Gorini — Rorà — Robecchi da Garlasco — Miglietti — Minghetti.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata dell'11 maggio

Il sig. *Griffith* desidera sapere se il nobile lord, il segretario di stato per gli affari esteri, è in grado di assicurare che le truppe francesi non entreranno nel Chiablese e nel Faucigny finchè le disposizioni da adottare rispetto a quelle due provincie neutralizzate non saranno definitivamente determinate mediante una convenzione diplomatica. Se la Francia ha da occupare quei distretti prima che siasi presa una risoluzione a loro riguardo sarà meglio per l'Inghilterra di ritirarsi al tutto da questa discussione.

Lord *J. Russell*. — In risposta all' onorevole gentleman io ricorderò che in altra occasione io ebbi a dichiarare avere il governo francese rifiutato positivamente d'assumersi alcun impegno a questo riguardo. Il governo francese fece pur conoscere la sua risoluzione di non inviare truppe nei distretti neutralizzati finchè non fosse conosciuto il voto del parlamento sardo sul trattato del 24 marzo. L'onorevole deputato crede che noi dovremmo abbandonare ogni negoziato qualora avvenisse l'occupazione in quistione. Questa è cosa che richiede un esame assai grave, ed io non prenderò alcun impegno verso la camera quanto al presente (*udite udite*).

Il sig. *G. Duff* riferendosi ad un avviso nel *Times* in cui si annuncia che una soscrizione è aperta in Londra in aiuto dei siciliani, domanda al procuratore generale se le persone che contribuiscono a questo fondo possono essere esposte a procedura giudiziaria. Potersi forse domandare perchè non si è piuttosto fatta una mozione a riguardo degli indecorosi arruolamenti che si tengono aperti in Irlanda in servigio dell'armata papale. Egli suppone che la ragione per cui non si sono fatte rimostranze è perchè i governi veggono con piacere liberarsi in questo modo dal rifiuto delle galere. Ma quanto all' insurrezione siciliana la cosa è ben differente. I siciliani combattono per una causa santa e giusta, ed egli perciò non vorrebbe che fosse compromessa da alcuna illegalità. Un'altra ragione, perchè, se illegalità esiste, essa debb'essere denunciata, è perchè la posizione dell'Inghilterra verso la Sicilia è assai delicata. Tutto il continente sospetta che noi abbiamo, egli dice, i nostri disegni su quell' isola. Ora, sebbene l'occupazione inglese sarebbe certamente per qualche tempo benefica per la Sicilia; pure dopo 5 o 6 anni diverrebbe insopportabile: è perciò necessario che le nazioni estere sieno disingannate sulle nostre intenzioni a questo riguardo. Egli spera che sarà ben compreso che la sua domanda non è intesa che al vantaggio della Sicilia, poichè, mentre ch'egli desidera il buon esito dell'insurrezione, e s'augura anzi di vederla estendere al continente a sterminio della dinastia dei Borboni, desidera ad un tempo che ciò avvenga senza alcuno ingerimento del governo inglese.

Il *procuratore generale* risponde che egli sperava di non esser tacciato di mancanza di rispetto verso la camera se si limitava ad una risposta precisa alla domanda fattagli, e rifiutava di seguire l'onorevole signore nelle osservazioni che egli aveva creduto di fare. Senza la interpellanza fattagli dall'onorevole signore, la sua attenzione non sarebbe neppur stata richiamata all' avviso del quale si tratta. Con quell' avviso si invitava ad una soscrizione per venire in aiuto ai siciliani e si chiedeva che i danari i quali venissero offerti da persone abitanti l' Inghilterra, dovessero esser pagati nelle mani di certe persone qui residenti, delle quali si indicavano i nomi, intendendosi che quei danari sarebbero stati spediti a Genova per essere posti a disposizione di un comitato che si diceva presieduto dal generale Garibaldi.

In conseguenza si domandava se l'offerta di danaro fatta da un suddito di S. M. in Inghilterra, e nelle mani di uno straniero qui dimorante, allo scopo e coll'oggetto sopraindicati, cadeva sotto la sanzione del diritto comune o di una legge di questo paese.

Essere sua opinione che fino a tanto che quanto si faceva restava nei limiti di una semplice soscrizione in questo paese, come risultava dall'avviso, non ne venisse violata alcuna legge. Il solo statuto che in certo qual modo poteva riferirsi a questa faccenda, essere l' atto sul reclutamento per l' estero. Quell'atto proibiva due cose: il reclutamento di soldati e l'armamento di navi da guerra per servire contro un governo estero od in di lui favore. Per quanto giudicava, non ritenere che una persona la quale mettesse mano alla borsa e ne traesse del danaro dandolo ad una persona che lo mandasse a Genova, per esservi posto a disposizione del generale Garibaldi — non ritenere che una tal persona, per questo semplice atto di benevolenza, potesse cadere sotto la sanzione del diritto comune o di alcuno statuto particolare del regno.

SEQUESTRI AUSTRIACI

Abbiamo annunciato, tempo fa, che il governo austriaco, volendo procedere al sequestro dei beni degli emigrati trentini, i notai i quali erano stati incaricati del sequestro si rifiutarono a quell'atto, e piuttosto che macchiarsi agli occhi dei loro concittadini, diedero coraggiosamente la loro rinuncia.

Troviamo nel *Messaggere tirolese* confermata quella notizia ne'seguenti termini:

La *Gazzetta di Trento*, dell'8 maggio, contiene nel suo *Foglio uffiziale* un editto dell'I. R. tribunale circolare di Trento, in data del 6, con cui viene annunziato che, essendo stata accettata dall'I. R. ministero della giustizia la rinuncia dei signori dott. Pietro de Negri, dott. Francesco Moar e dott. Luigi Boscaroli, al posto di notaio in Trento, va a cessare per ciascuno di essi l'abilitazione al notariato.

I notai dei quali si annuncia così la rinuncia sono precisamente quelli ai quali erano state affidate le operazioni relative al sequestro dei beni degli emigrati, de' quali faceva parola una nostra corrispondenza da Trento nel nostro giornale del 15 aprile, N. 105.

INTERNO

Ci scrivono da Lucca 13 maggio:

È circa una mezz'ora, dacchè sono uscito da questa cattedrale, dove ha avuto luogo la festa religiosa pel fausto anniversario dello statuto. Tutte le autorità civili e militari, e in breve tutti coloro, che per legge vi erano chiamati, v'intervennero. Sola l'autorità ecclesiastica, soli il capitolo e i benefiziati e il rimanente del clero a San Martino addetto; — questi ed essi soltanto ne mancarono.

Già si sapeva che ciò sarebbe avvenuto, perchè fin da quando il gonfaloniere vi ebbe invitata la autorità ecclesiastica, corse voce che monsignor arcivescovo Arriggoni, per voi di buona memoria, avesse pregato questa autorità politica a liberarlo (*sic*) *dalla tirannia municipale*; e perchè ieri stesso dicevasi da ognuno in Lucca che, e monsignore, ed il suo clero, vi si erano definitivamente rifiutati.

Ma comprenderete con tutto ciò quale e quanto dovesse essere il dispiacere di questa popolazione, in vedendo le voci corse e i relativi timori tradotti in fatto; non già perchè le calesse del suffragio in sè dei clericali, ma pel disprezzo manifesto da essi e della legge, e di ogni convenienza.

Naturalmente, la prima domanda che ciascuno si va facendo dopo tanto, investe il governo e l'operato suo; e si chiede perchè esso, avendone la coscienza, non abbia poi la forza di voler la legge da chi si sia rispettata. — Misero è ben chi prega e piange dove la legge regna; e allo scherno, o tace, o scusa, o ride!

Così pertanto si compì la festa, che un prete sacrestano ne cantò la messa, e il *Te Deum* dovette intuonarsi, quasi di chi teme, da un angolo riposto dell'altare, dalla cui fronte sol si prega senza dubbiezza e senza inverecondia per gli Antonelli e pei granduchi!

Questo volli dirvi io, perchè conosciate come qui si campa; e considerando dalle minime vi prenda pena, e di esse, e delle maggiori cose; tanto che cessi uno stato da cui parte, senza pur volerlo, e in cui si spiega pur troppo, ogni contraddizione. Qui, come or son più mesi, anelasi da chiunque che l'annessione una volta venga, e a dirittura venga senza codicilli, come noi la volemmo; onde un sol governo ci regga, nell'opera del parlamento, e nelle eventualità probabili a venire con imparzialità di vedute e di misura, e una mano forte stringa il glorioso fascio, da cui siam partiti soli noi con danno nostro e con pericolo di tutti.

Dal *Te Deum* siamo adunque venuti all'autonomia toscana; e ciò non è in verità per manco di logica, ma perchè il fatto la porta dovunque. Libero il ministero dagli impacci che indarno avrà su lui accumulato un'opposizione ingenerosa, ciascun di noi fa voti onde a questo stato rivolga

---

è molto interessante il sapere che l'Harvey dimostrò la circolazione del sangue, aiutato dalle scoperte antecedenti, parziali sì ma necessarie, e compiute nell'insieme, di altri dotti e sopratutto degl' italiani; ma quel che mi preme più di gran lunga si è che le scoperte dalla posterità ammirate non vengono lì su due piedi, non si fanno in un giorno, ma procedono a poco a poco; chi scopre una parte e chi l'altra, e questi non avrebbe forse fatto nulla, se non fosse stato quegli prima di lui; dimodochè chi si fa vanto di venir chiamato inventore, ne dovrebbe partecipare la gloria con tutti quanti hanno co' loro lavori resa possibile la definitiva scoperta. Questa verità dimostrò il Flourens con evidenza per la circolazione del sangue; ma chi non vede che così facendo, egli c' induce a conchiudere che quella gran legge della solidarietà umana è nelle scienze, non che nella morale, cioè nel vero, non che nel bene? È dunque una gran brutta ingiustizia la nostra quando dimentichiamo gli antichi, i quali prepararono ai moderni tanti tanti trionfi dell' umana intelligenza.

Un altro pregio del libro menzionato è di mostrare che la storia della scienza, pur troppo negletta fin adesso, può essere scritta, e che il momento ne sembra giunto, essendo l'ingegno storico per l'appunto quello del nostro secolo. Non si stese l'illustre autore in dimostrazioni lunghe e varie, nè in considerazioni su di questo argomento: egli camminò per provare che c'è il movimento:

Ecco adesso un libro, il quale tocca alla scienza un poco col soggetto, molto pel nome dell'autore. *L'histoire du merveilleux*, del Figuier, è una esposizione storica delle parti della storia patria, nelle quali pare aver la sua parte il miracolo, la mano di Dio, per esempio le vergini di Londun, Urbano Grandier, gli estatici protestanti ecc. Questi due volumi interessantissimi saranno seguiti da due altri, che con ansietà aspettiamo.

Sia fatta parola ancora della ristampa dei *Mélanges philosophiques* del Jouffroy, di quel filosofo che sarà tenuto per uno dei primi nel nostro evo, e che all'altezza del pensiero aggiunse una maestria di stile, di cui solo il Cousin, tra' filosofi moderni, potea dargli l'esempio; — nè dimenticheremo un'accuratissima traduzione di Aristofane dal prof. Poyard, opera di una lodevole esattezza, con introduzione e note bastanti per ischiarire quanto non può spiegare bastantemente la traduzione; — nè poi una ristampa delle *Satires et épitres* dell'ottuagenario accademico Viennet, il quale ha disposto le sue poesie, secondo il regime politico che le vidde uscire alla luce; non è cosa indifferente il vedere come tanti e sì diversi eventi, in una vita a un dipresso secolare, hanno ispirato la vivida e maligna musa dell'autore di siffatte ingegnose composizioni.

Abbiam dato il posto d'onore a' libri scientifici, o che un lavoro disteso raccomanda all'attenzione della critica e del pubblico. Non pertanto vorrei posporre le opere di mera immaginazione, nè nella stima dei lettori, neppure nella mia; ma che volete? Oggi siam giunti ad un periodo, in cui, per buona ventura, i romanzi, i racconti sono tornati a dimensioni più ragionevoli. Non sono più i tempi dei racconti in ben dieci o venti volumi, e chi vuole li compiangerà; per me, mi consolo cogli autori più discreti, chè al parer mio basta un volumetto a disegnare uno o parecchi caratteri, una azione, un imbroglio anche complicatissimo.

Non pochi pregi hanno *Jean de la Roche*, pubblicato per la prima volta da Giorgio Sand nella *Revue des deux mondes*, la *Famille Guillemot* di Amedeo Achard, *Pierrot et Caïn* di Rivière, *Perdue et retrouvée* di Ernesto Serret, *Rose et gris* di Forgues, *Rose André* di Emile Renault, *Bombonnel le chasseur de panthères*, memorie scritte dal cacciatore medesimo; ma eccovi un libricciuolo, di cui fuor di mio modo ragionerò un po' più a lungo, ed è quello *Béatrix, ou la Madone de l'art* del Legouvé. Nè crediate che di tal preferenza egli sia debitore alla sua immortalità accademica, nè al suo esser caro agl'italiani, per la devozione di cui diede tante prove alla vostra santissima causa, ma bensì perchè il suo intento richiede particolare attenzione. Troppi autori ci parlarono delle debolezze e alle volte delle turpitudini del cuore umano, perchè non siamo lieti d' incontrarne alla fin fine uno, ne' cui racconti si vede la passione onesta e pura in lotta contro il dovere, e questo trionfante di quella. Tante volte ci è stato detto che solo il vizio può essere interessante, che la virtù riesce noiosa, insopportabile da per sè! Benvenuto sia il Legouvé mostrandoci col suo onorevole esempio che la è una scusa da impotenti, e che con ingegno e arte possono piacere i virtuosi al pari dei viziosi. Tanti altri hanno mostrato fin dove possa discendere la donna; sia lodato chi si fece a indicare fin dove possa salire. Tal racconto ha dunque uno scopo ideale, il che è quanto abbia l' arte di più nobile, senza rilasciare quella *verità* che alcuni ci resero detestabile sotto il suo nuovo nome di *realità*. Con pregi in due o tre donne osservati l'egregio autore compose una donna non come sono le donne, ma quali dovrebbero essere. È dunque questo un nuovo inno alla virtù unita colla bellezza, gentil retaggio di famiglia da un benemerito padre ricevuto e di poi aumentato. Ben s'intende che nel narratore della madonna Beatrice v'imbatterete sull' autore drammatico, e che i soliti pregi della sua arte scenica danno molta vita al racconto, cioè la destrezza nell' intrecciare l' imbroglio, la gradazione dell' interesse, il brio del dialogo, l'eloquenza nel monologo e nell'esprimere della passione.

Conchiuderò con due parole su di un libro al quale volle dare l' editore Hachette una somma importanza. L'Hachette andò a sedere in Brusselle nel congresso della proprietà letteraria, di cui si dichiarò ardente propugnatore. Di poi ottenne dal signor Laboulage, dell'Istituto, e Guiffrey avvocato, che facessero una raccolta di documenti sulla detta quistione venuti alla luce nel secolo XVIII, spiegandoli nell'occasione con un sommario storico. Qui, di certo, io non mi proverò a dire il mio parere sulla proprietà letteraria, e perchè manca ad un tempo l' occasione, l'ozio, l'autorità, e perchè forse non potrei consentire alle opinioni dei medesimi, credendo che gli editori, non mica gli autori frutterebbero la vittoria, se pur qualche giorno l' avessero vinta, ma ben si può dire che, qual cosa se ne pensi, riesce utilissima la lettura di tai documenti a chiunque vuole avere un parere fondato su altre basi che non sono le vaghe e insussistenti impressioni.

— —

intero l'animo e la mente; a tal che provvedendo alle necessità nostre, agli interessi e alle necessità di tutti insieme sopperisca. — Esso il può, e lo vorrà, perchè lo sa e il deve. T. G.

FATTI DIVERSI

Commissioni legislative. — Gli ufficii della camera dei deputati hanno scelto le seguenti commissioni:

Per l'esame della proposta di legge relativa a maggiori spese ed altre nuove sul bilancio del 1860: 1° ufficio, Coppino — 2° Maccabruni — 3° Berti-Pichat — 4° Brizio — 5° Gustavo di Cavour — 6° Capriolo — 7° Zanolini — 8° G. B. Michelini — 9° Vincenzo Ricci.

Per l'esame della proposta di legge relativa a modificazione agli art. 70 e 75 della legge 13 novembre 1859 sull'istruzione pubblica: 1° ufficio Coppino — 2° G. A. Sanna — 3° Macciò — 4° Pescatore — 5° Gaspare Cavallini — 6° Capriolo 7° Colombani — 8° Tenca — 9° Asproni.

Per l'esame della proposta di legge per la convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione conchiuso fra la Sardegna e lo Zollverein: 1° uffizio Audinot — 2° Visconti Venosta — 3° Macciò — 4° Brunet — 5° Genero — 6° Guerrieri — 7° Tibaldi — 8° Boggio — 9° Vincenzo Ricci.

Per l'esame della proposta di legge relativa a maggiore spesa sul bilancio 1860 per riparazione al fabbricato dell'università di Cagliari: 1° uffizio Demaria — 2° Tegas — 3° Berti-Pichat — 4° Giovanola — 5° Rubieri — 6° Bichi — 7° Zanolini — 8° Mazzoldi — 9° Asproni.

Per l'esame della proposta di legge relativa a spese straordinarie nel 1859 per la mobilizzazione della guardia nazionale: 1° uffizio Demaria — 2° Montezemolo — 3° Macciò — 4° Giovanola — 5° Mazza — 6° Ricchetta — 7° Zanolini — 8° Cantelli — 9° Massei.

Per l'esame della proposta di legge per maggiori spese nell'anno 1860 per le guardie di sicurezza pubblica nelle antiche provincie: 1° uffizio Scialoia — 2° Tegas — 3° Macciò — 4° Giovanola — 5° Gioacchino Pepoli — 6° Rorà — 7° Zanolini — 8° Ginori — 9° Cotta-Ramusino.

R. exequatur. — S. M. in udienza 9 maggio corrente ha concesso il sovrano exequatur ai signori:

Huet Alberto console generale di Francia a Genova;

Dieudè Dafly Francesco Carlo, console di Francia a Milano;

Pachò Francesco, vice console della repubblica orientale dell'Uruguay a Livorno.

La spedizione di Garibaldi. Diamo il testo della lettera di Garibaldi alla compagnia Rubattino, pubblicata dal *Movimento* di Genova, e accennata ieri dal telegrafo:

Genova, 5 maggio 1860.

« Signori Direttori dei vapori nazionali,

« Dovendo imprendere un'operazione in favore d'italiani militanti per la causa patria — e di cui il governo non può occuparsi — per false diplomatiche considerazioni — ho dovuto impadronirmi di due vapori dell'amministrazione da LL. SS. diretta e farlo all'insaputa del governo stesso e di tutti.

« Io attuai un atto di violenza: ma comunque vadano le cose — io spero che il mio procedimento sarà giustificato dalla causa santa servita — e che il paese intiero vorrà riconoscere, come debito suo da soddisfare, i danni da me arrecati all'amministrazione.

« Quandochè non si verificassero le mie previsioni sull'interessamento della nazione per indennizzarli, io impegno tutto quanto esiste di denaro e materiale appartenente alla soscrizione per il milione di fucili, acciocchè con questo si paghi qualunque danno, avaria, o perdita a LL. SS. cagionata.

« Con tutta considerazione.

« G. GARIBALDI. »

Togliamo da'giornali di Genova il seguente proclama di Garibaldi ai siciliani:

« Siciliani!

« Io vi ho guidato una schiera di prodi, accorsi all'eroico grido della Sicilia — Resto delle battaglie lombarde — Noi siamo con voi! — e noi non chiediamo altro che la liberazione della nostra terra — Tutti uniti l'opera sarà facile e breve. All'armi dunque! chi non impugna un'arma, è un codardo od un traditore della patria. Non vale il pretesto — della mancanza d'armi. Noi avremo fucili, ma per ora un'arma qualunque ci basta — impugnata dalla destra d'un valoroso — I municipii provvederanno ai bimbi, alle donne ed ai vecchi derelitti. — All'armi tutti! — Sicilia insegnerà ancora una volta come si libera un paese dagli oppressori, colla potente volontà d'un popolo unito.

« G. GARIBALDI. »

Truppe pontificie. Secondo una lettera di Perugia in data del 10 corrente, ecco qualisarebbero le forze comandate dal generale Lamoricière:

In Urbino vi sono di truppa regolare 1000 — In Gubbio 1500 — In Perugia 2000 — In Pesaro 2500 — A Fossombrone 300 — In Ancona 3000 — A Macerata 1500 — A Fano 600 — A Sinigaglia 300 — Spoleto, Terni ed altri paesi dell'Umbria circa 3000. Formanti un totale di 15,700.

NOTIZIE POLITICHE

FESTE DELLO STATUTO
TERZO GIORNO

Le feste dello statuto sono terminate ieri, martedì, colla seconda corsa de' cavalli, a cui hanno assistito S. M. il Re, i R. Principi e S. A. R. la Duchessa di Genova. La folla era immensa.

Torino ha ospitato ne' tre giorni delle feste dello statuto molti concittadini, arrivati dalle province; la popolazione si è raddoppiata, ed in tanta moltitudine di gente non si ebbe a lamentare il più lieve disordine.

La commissione della camera elettiva incaricata di riferire intorno al trattato del 24 marzo è convocata per questa mattina, mercoledì, alle ore 11.

Non si hanno ulteriori ragguagli dello sbarco di Garibaldi a Marsala. S'ignora se la città fosse occupata dalle truppe regie, e se vi sia stata lotta, appena successo lo sbarco.

Si attendono notizie quest'oggi, chè dee arrivare a Genova un vapore da Palermo.

ELEZIONI POLITICHE

Comacchio, conte Prospero.
Argenta, avv. Borsari.
San Miniato, avv. Tito Menichetti.

Da Nizza scrivono colla data del 9, alla *Patrie*, che la fregata a vapore *Olaff*, della marina russa, avea ricevuto ordine di tenersi pronta a partire prossimissimamente. Veniva assicurato che la fregata non andrebbe a Genova, com'era stato positivamente deciso, ma che si porterebbe direttamente da Nizza a Marsiglia. Si sa che l'*Olaff* è messo a disposizione di S. A. I. il granduca Nicola.

— Leggiamo nella *Triester Zeitung*:

Corre voce che il governo papale intenda stabilire in Venezia un ufficio di reclutamento, e si afferma che il console pontificio a Venezia abbia ricevuto avviso che al 20 corrente arriverebbe in quella città un capitano pontificio per dirigere quell'ufficio. Scopo principale di quest'ufficio sarebbe non tanto il procurarsi soldati di fanteria, quanto il provvedersi di abili marinai de' quali non v' ha penuria in Venezia.

— Si scrive da Vienna, 9 maggio, alla *Corrispondenza Havas*:

Si nota che, dopo il suo ritorno a Vienna, il generale Benedek è quasi giornalmente chiamato presso l'imperatore o nel consiglio dei ministri. Il nuovo governatore generale, che ha potuto osservare la vera situazione dell'Ungheria, non dissimula punto, da quanto si assicura, al governo, che tutti i palliativi e tutte le mezze misure decretate in questi ultimi tempi sono affatto sterili, avuto riguardo alle esigenze di giorno in giorno più positive e più pressanti della nazione ungherese. Il governo sembra oggi dividere questa convinzione; in effetto si credeva sapere verso sera che un decreto imperiale annuncierebbe bentosto all'Ungheria il ristabilimento delle istituzioni nazionali che hanno fatto per tanti secoli la felicità di tutte le classi della popolazione. Per cementare la nuova unione, l'imperatore Francesco Giuseppe metterebbe in atto, nel corso di questo mese, il suo disegno di farsi incoronare, come i suoi predecessori, re d'Ungheria. Questa nuova situazione metterebbe per contro in pericolo l'esistenza del gran consiglio dell'impero, in seno del quale non figurerebbero, a vero titolo, personaggi magiari. Checchè ne sia, giungono qui tutti i giorni i rifiuti delle notabilità ungheresi, alle quali è stato pòrto l'invito di venire a sedere in quest'assemblea. Si diceva in oltre che tra i cinque membri nominati per rappresentare Trieste, la Dalmazia e la Venezia, un solo comprendeva la lingua che doveva essere esclusivamente adoperata nelle deliberazioni del consiglio dell'impero.

— Scrivono da Pesth, in data 5 corrente, al *Times*:

Vi ricorderete che alcun tempo fa io vi scrissi che il governo austriaco cercava di eccitare i contadini contro l'aristocrazia, dicendo che questi ultimi sono la sola cagione della miseria dell'Ungheria. Rilevo ora da varie fonti che nei comitati di Pesth, Szolnok, Gran, Raab, ecc., si fanno simili manovre. Si dice, per esempio, dagli agenti austriaci ai contadini, che niente sta più a cuore all'imperatore Francesco Giuseppe quanto il bene del paese, ma che i nobili attraversano tutti i suoi benefici disegni; che i nobili cercano, contro la sua volontà, di ristabilire i diritti feudali; che i contadini saranno oppressi quanto non lo furono mai, ove non si stringano intorno all'imperatore, e mille cose di questo genere.

Questa è una nuova prova di ciò che il governo austriaco si attiene ancora all'antico sistema di seminar divisioni nella popolazione, nella speranza di tenerla soggetta.

Alcuni peraltro riguardano queste sue manovre come un indizio dell'intenzione del governo di ripetere nell'Ungheria i massacri della Gallizia del 1846; ma questa supposizione è tanto orribile che non posso risolvermi ad accettarla.

Qualunque sia lo scopo del governo, è però certo che i suoi sforzi rimarranno infruttuosi; giacchè, per buona sorte, i contadini ungheresi sono troppo intelligenti da non intendere che il governo non ad altro tende che a separarli dai loro capi naturali.

La *Patrie*, nel riprodurre questa notizia, dice che non intende garantirne in alcun modo l'autenticità.

— Scrivono da Vienna, 9 maggio, alla *Gazzetta di Colonia*:

Ne' circoli finanziarii si parla d'un progetto di riorganizzazione del Lloyd a Trieste. Una riorganizzazione è effettivamente urgente, dappoichè, nello stato in cui è, questo stabilimento corre a certa rovina. Non si conosce ancora alcun particolare del progetto; si sa soltanto che il signor De Plener, nuovo ministro delle finanze, ai è pronunciato contro un aumento dell'annua sovvenzione accordata al Lloyd.

— Scrivono da Trieste, 7 maggio, al *Wanderer*, relativamente al processo Eynatten:

Si ripeteva in questi giorni nei circoli bene informati che quei signori commercianti i quali avevano dato cauzione per quasi intera la somma di 435,000 fiorini al fuggitivo Basevi, volessero sostenere dinanzi ai tribunali la parziale nullità del sequestro di quella cauzione; ma che dopo udito il parere di alcuni dei nostri avvocati, meglio consigliati, abbiano deciso di rimaner tranquilli.

Deve essere stato arrestato in Carlstadt il sig. Prister di Gradisca, il quale acquistò l'anno scorso grandi partite di buoi per conto de'suoi committenti. Esso è cognato del noto Angelo Basevi, il quale venne messo in libertà per mancanza di prove nel grande processo che ebbe luogo nel 1853 a proposito dell'appalto della carne, ed è morto in Gradisca due anni or sono.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14 maggio (ore 3 58 pom.)
(Ritardati)

Napoli, 13 sera. Un dispaccio pervenuto al governo napolitano reca:

« Due fregate napolitane davanti Marsala hanno fatto fuoco ed ucciso parecchi filibustieri.

« Dei due vapori della spedizione, il *Lombardo* venne colato a fondo, il *Piemonte* fu danneggiato.

« Le truppe regie marciano allo scontro degli sbarcati ».

Vienna, 14. In occasione dello sbarco seguito a Marsala, i legni napolitani furono obbligati a cessare il fuoco durante due ore, avendoneli i legni inglesi impedito sino al ritorno dei loro ufficiali che erano scesi a terra. Alla partenza del corriere erasi impegnato il fuoco fra le truppe e gl'insorti.

Parigi, 14 maggio (ore 6 34 pom.)

Palermo, 13. L'agitazione in città e nelle campagne continua. Oggi in cinque chiese all'uscire della messa, udironsi le grida di *Viva la Vergine Immacolata! Viva l'Italia! Viva la libertà!*

La sera nei luoghi di passeggio ebbe luogo un assembramento di diecimila individui. La polizia, non potendo altrimenti dissipare la folla, ha fatto fuoco: tre persone vennero uccise, dieci gravemente ferite. Gli arresti sono numerosi.

Borsa di Parigi del 14.

Fondi francesi 3 0|0 — 69 75.
id. id. 4 1|2 0|0 — 95 50.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 94 7|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 82 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 670.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 415.
Id. id. Lombardo-Venete 510.
Id. id. Romane =
Id. id. Austriache 510.

BORSA DI PARIGI del 14 maggio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0|0		69 75 69 75
4 1|2 p. 0|0 .	96 » 95 50	
Consolidati ingl.		94 7|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	82 75 82 »	
1853 3 0	0	51 75 51 50	

Parigi, 15 maggio (matt.

Lettere da Palermo, in data di giovedì scorso, accennano ad una manifestazione al grido di *viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Napoleone III*. Le donne eccitavano gli uomini, e questi ultimi provocavano i soldati. Vi furono alcuni colpi di fucile: le truppe furono consegnate ai quartieri.

Londra, 15. Il signor Cardwell annunzia che il governo adotterà le opportune misure contro gli arruolamenti che si fanno in Irlanda pell'armata pontificia.

Le ultime notizie dell'America sono in data del 3 corrente. — Dissensioni ebbero luogo nella convenzione democratica intorno alla scelta presidenziale. Nove stati del sud formarono una convenzione separata.

Il granduca Nicola di Russia è atteso questa sera a Parigi.

Genova, 15 maggio.

Napoli, 12. Grandi disposizioni per impedire lo sbarco di Garibaldi. La crociera nelle acque di Messina è in grande attività. Vapori carichi di truppe e batterie sono pronti a prendere il largo al primo segnale. Varie compagnie di carabinieri esteri hanno preso la via di Basilicata.

Dalla Sicilia non sono giunti vapori. Il re e la famiglia reale sono andati ad abitare a Portici, ove sono molte truppe.

(Corrisp. della *Gazz. di Genova*)

Parigi, 15 maggio (sera).

L'*Indépendance belge* pubblica il seguente dispaccio in data di Pietroburgo, lunedì:

Il principe di Gorciakoff ha convocato in questi ultimi giorni i rappresentanti di Turchia, ed ha loro dichiarato che la situazione dei cristiani in Turchia è intollerabile, che la Russia era sul punto d'indirizzare alla Porta un energico reclamo in favore dei cristiani, e che sperava ottenere la cooperazione delle grandi potenze.

Si assicura egualmente che il barone di Budberg il quale deve surrogare il conte di Kisseleff come ambasciatore a Parigi, sia giunto ad ottenere un accordo tra Francia e Russia.

Si legge nel *Times* d'oggi:

L'Inghilterra non può dimenticare che essa è impegnata a mantenere l'integrità dell'impero turco. Tali sforzi non debbono venir meno, nel momento in cui la Russia medita una nuova missione di Menzikoff, ed il marchese di Lavalette, lo stesso della quistione dei Luoghi Santi, torna a Costantinopoli.

Il *Morning-Post* annunzia lo sbarco di Garibaldi a Marsala.

Vienna, 15. Si assicura che il conte de Thun è stato destituito. — È imminente un decreto di amnistia pegli ungheresi.

Borsa di Parigi del 15.

Fondi francesi 3 0|0 — 69 60.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 60.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 95 00
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 83 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 670.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id. Lombardo-Venete 507.
Id. id. Romane 341.
Id. id. Austriache 508.

Bologna, 15 maggio.

Questa mattina moriva il cardinale Prelà, arcivescovo di Bologna.

BORSA DI PARIGI del 15 maggio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		69 60 69 60
4 1|2 p. 0|0	95 50 95 60	
Consolidati ingl.		95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	82 25 83 »	
1853 3 p. 0|0	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.
15 *maggio* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 genn.	G. p. d. B.	82 25	82 65 30 giug.
» » »	Matt. .	82 50	82 25 30 giug.

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta .	244	243 1|2
Franc. s. M.	214 1|4	213 3|4
Lione . .	99 85	99 20
Londra .	25 40	24 90
Milano .		
Parigi . .	99 85	99 20
Torino *sconto* .	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 51	28 58
id. di Genova	78 70	78 90
Aggio Scudi vecchi	4	» 0|0
id. Carlo X	4	» 0|0
id. nuovi	»	» 0|0

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno sulla fascia del giornale il numero d'ordine, sono pregati di unire al reclamo questa fascia o indicar il numero affinchè si possa più presto verificare la causa del reclamo.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.